

La guarigione di un lebbroso

Marco 1,40-45

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Il racconto di questo miracolo viene situato da Marco dopo la descrizione di una «giornata tipo» di Gesù, localizzata nella cittadina di Cafarnaò (1,21-39), senza un collegamento di luogo o di tempo con quanto precede. Il racconto, riportato anche dagli altri due sinottici (Mt 8,1-4; Lc 5,12-16), abbraccia tre momenti: anzitutto il malato viene risanato (vv. 40-42), poi Gesù gli impone di non dir nulla a nessuno e lo invia dai sacerdoti (vv. 43-44), infine il malato guarito, disobbedendo a questa ingiunzione, divulga il fatto dappertutto (v. 45).

Il malato si accosta a Gesù e lo supplica in ginocchio, dicendo: «Se vuoi, puoi purificarmi» (v. 40). Egli viene designato come «lebbroso», senza ulteriore specificazione. Al tempo di Gesù la lebbra comprendeva diverse malattie della pelle, di cui alcune erano guaribili. Il morbo di Hansen infatti è stato diagnosticato in tempi molto recenti (a. 1873). L'atteggiamento umile e un po' distaccato del malato dipende dal fatto che, secondo la legge mosaica, il lebbroso era considerato impuro e non poteva avere contatti con il resto della popolazione (Lv 13,45-46). Sullo sfondo vi è dunque il tema della «impurità», che separa gli esseri umani tra loro e da Dio, addirittura in forza di una disposizione attribuita a Dio stesso. Il lebbroso dimostra una grande fede nei poteri straordinari di Gesù, ma al tempo stesso lascia a lui la decisione se guarirlo o no.

L'evangelista osserva che, di fronte alla richiesta del malato, Gesù ne ha compassione, lo tocca con la mano e gli dice: «Lo voglio, sii purificato», e subito la lebbra scompare (v. 41-42). Nel linguaggio biblico la compassione è espressa con le diverse forme della radice ebraica *rḥm* che indica il seno materno ed è tradotta in greco *splanchnizô*, che richiama il movimento delle viscere. Essa non è tanto un sentimento umanitario, quanto piuttosto una manifestazione di quella misericordia che spinge YHWH a scegliere Israele come suo popolo, a liberarlo e a unirlo a sé (cfr. Es 34,6): si tratta dello stesso impulso che Gesù sentirà di fronte a una folla disorientata e divisa come pecore senza pastore (Mc 6,34). Il gesto di toccare il lebbroso è un segno di solidarietà con l'umanità sofferente, ma al tempo stesso rappresenta una contestazione delle leggi di purità, che impedivano a chiunque di venire a contatto ed essere solidale con questi malati.

Subito dopo aver concesso la guarigione, Gesù ammonisce severamente il miracolato e lo manda via comandandogli di non far sapere agli altri quello che gli è accaduto ma di presentarsi al sacerdote e di offrire per la sua purificazione il sacrificio prescritto dalla legge (vv. 43-44). I verbi «ammonire» (*embrimaomai*, adirarsi) e «mandar via» (*ekballô*), indicano una dura reazione, analoga a quella che Gesù aveva avuto nei confronti del demonio (Mc 1,34; cfr. anche 1,12): questo trattamento potrebbe essere un segno anticipato di disapprovazione verso il lebbroso guarito, motivato dal fatto che egli non si atterrà all'ordine di non riferire a nessuno della guarigione ottenuta, ma più probabilmente si tratta di un gesto di condanna nei confronti della situazione in cui erano lasciati questi malati a motivo di una erronea concezione religiosa (cfr. anche Gv 11,28).

L'ordine di mantenere il segreto circa la sua guarigione non si accorda con quello di mostrarsi ai sacerdoti per compiere i riti prescritti: perciò si può ritenere che sia Marco a ricordare il cosiddetto «segreto messianico» in forza del quale Gesù vuole evitare il malinteso di un messianismo fondato su un potere straordinario. L'invio dai sacerdoti si giustifica per il fatto che solo il riconoscimento da parte loro poteva eliminare l'emarginazione sociale e religiosa provocata dalla lebbra (Lv 14,1-32). Per Gesù dunque il miracolo non è fine a se stesso, ma deve aprire la strada a una totale reintegrazione della persona nella vita della comunità. L'espressione «a testimonianza *per* loro» (cfr. Mc 6,11; 13,9) può significare «in loro favore», cioè come riconoscimento del ruolo che compete ai sacerdoti, o piuttosto, forse più a ragione, «contro di loro», ossia come critica nei loro confronti, in quanto essi, pur prendendo atto della guarigione del malato, non sono in grado di attuarla e neppure sono disposti a riconoscere colui che l'ha provocata.

Il miracolato non obbedisce a Gesù, ma comincia a proclamare (*kêryssein*) e a divulgare il fatto (*diaphêmizein ton logon*, diffondere la parola): con questa terminologia l'evangelista tende a presentarlo, nonostante tutto, come il simbolo del missionario cristiano. Gesù invece è costretto a rimanere in luoghi deserti, prendendo su di sé in tal modo proprio quella emarginazione da cui aveva liberato il lebbroso; ma ciò non impedisce alla gente accorre a lui da ogni parte (v. 45).

La trasgressione delle leggi di purità manifesta il rifiuto da parte di Gesù nei confronti di una norma che separa l'uomo dal suo prossimo e da Dio. Nel regno di Dio non hanno più valore le regole che impongono una segregazione contraria alla dignità della persona umana. La venuta del regno di Dio rappresenta quindi un risanamento non solo di tutto l'uomo, ma anche di tutti i rapporti su cui è basata la vita sociale e religiosa. Gesù rimuove così l'ombra che tale discriminazione, attribuita a un comandamento di Dio, gettava sulla sua immagine. Inoltre egli si prende cura che questa guarigione provochi l'effetto desiderato, cioè la riammissione del malato guarito in seno alla comunità. Per questo egli, nonostante la poca stima che mostra nei confronti dei sacerdoti, manda da loro il lebbroso guarito, mostrando quale dovrebbe essere il compito che hanno ricevuto da Dio.